

approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla XII Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali A.C. 5978-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Maura Cossutta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Signor Presidente, il 16 gennaio scorso la XII Commissione igiene e sanità del Senato ha approvato, con modificazioni, il testo unificato delle proposte di legge volte a istituire il registro italiano dei donatori di modello osseo, già approvato dalla Camera nel dicembre del 2000. Per l'illustrazione del contenuto di questo importante provvedimento, si rinvia alla relazione svolta in tale occasione.

Nel passaggio al Senato, il testo approvato dalla Camera è stato modificato limitatamente agli anni di riferimento dell'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 10 e, conseguentemente, della copertura finanziaria di cui all'articolo 11. Si noti, invece, che la quantificazione delle risorse disponibili è rimasta immutata.

L'intervento si è reso necessario perché il provvedimento è stato approvato dalla Camera nel corso dell'esercizio di bilancio per il 2000; si è quindi dovuto fare riferimento al triennio 2000-2003 e alla corrispondente legge finanziaria. Il Senato, invece, non ha potuto esaminare il provvedimento che all'inizio di quest'anno, ed ha pertanto dovuto aggiornare tali riferimenti.

In particolare, va ricordato che l'articolo 10 del progetto di legge in discussione provvede a finanziare le attività del regi-

stro nazionale dei donatori di midollo osseo, includendole tra quelle tra cui è ripartita una quota dell'1 per cento del Fondo sanitario nazionale, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502. Poiché le risorse del Fondo sanitario nazionale sono determinate di anno in anno dalla tabella C della legge finanziaria, l'articolo 10 in oggetto prevede contestualmente un incremento dello stanziamento definito da tale tabella, quantificato in 1.500 milioni per ciascun anno del triennio di riferimento. L'avvio del nuovo esercizio finanziario nel periodo intercorso tra l'approvazione della Camera e l'esame da parte del Senato ha reso necessario modificare tale parte dell'articolo, sostituendo il riferimento agli anni 2000, 2001 e 2002 con quello agli anni 2001, 2002 e 2003 e il rinvio alla legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria per il 2000) con quello alla legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001).

Quanto all'articolo 11, recente la copertura finanziaria degli oneri complessivamente derivanti dal provvedimento, le modifiche si limitano ad aggiornare gli anni di riferimento. Le modifiche apportate, cui è limitato l'esame della Camera, hanno pertanto carattere meramente tecnico-finanziario, tanto è vero che il progetto di legge è stato assegnato in sede consultiva dalla Presidenza della Camera solo alla Commissione bilancio.

Si raccomanda, quindi, la rapida, rapidissima approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, francamente devo aggiungere poco perché, come ha ricordato il relatore, la modifica presentata a questo ramo del Parlamento è dovuta.

PRESIDENTE. Riguarda solo la copertura di bilancio.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Appunto, si illustra da sé.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi, al quale ricordo che la discussione odierna è relativa soltanto agli articoli 10 e 11, che sono stati modificati perché, a causa del tempo trascorso tra una lettura e l'altra, si è reso necessario uno spostamento di competenza annuale. Prego, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, comprendo perfettamente ed approvo quanto detto dalla relatrice. Nella tornata precedente, ho già esposto le mie idee sul registro che considero cosa buona ed importante. Sottolineo la preoccupazione, evidenziata da tutti, per l'aumento esponenziale delle malattie emopolietiche, che rende il registro importantissimo dal punto di vista delle terapie attuali. Speriamo di trovarne altre, ma sappiamo tutti che la ricerca biomedica in Italia sconta ancora troppi pochi mezzi e disarticolazione. Colgo l'occasione di questo intervento, tra l'altro condiviso dai colleghi, per ribadire che, accanto a questo provvedimento buono e giusto, che ci ha visti tutti uniti — credo che le buone idee tendano ad unire e non a dividere, al di là di qualche demagogia —, dovremo insistere molto sull'epidemiologia in generale di tante malattie che stanno aumentando.

Nel corso della prima lettura di questo provvedimento molti di noi avevano parlato dell'aumento di malattie emopoietiche e pochissimo tempo dopo è esploso il problema del Kosovo. Debbo aggiungere che la situazione si è ulteriormente complicata. Non voglio utilizzare la malattia a fini politici o partitici, ma siamo in un periodo in cui il Governo vive in una situazione di continue emergenze. Credo che occorra tornare alla fase della prevenzione, dell'attenzione a chi si ammala, valorizzando i medici di base e le strutture ospedaliere, perché troppo spesso ci troviamo in crisi quando abbiamo già tutti gli strumenti per capire e per sapere in tempo.

In questo clima di «scoopismo» e di strumentalizzazione, anche delle malattie, mi ha colpito molto che si sia data importanza — non nego che ciò vada fatto — all'uranio impoverito ed al plutonio, su cui sicuramente è giustissimo indagare. A questo proposito un emendamento della Lega nord sul provvedimento che abbiamo discusso...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di attenersi al tema.

ANTONIO GUIDI. Mi attengo al tema, perché parlo di sangue e non di altro. Tutto è collegato, non si può parlare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi, io le do la parola e non mi permetto di interromperla, ma le devo ricordare che stiamo esaminando unicamente gli articoli relativi alla copertura finanziaria.

ANTONIO GUIDI. Presidente, lei è una persona squisita, ma mi permetta di dire che, quando si parla di salute, non si può parlare di ciò che accade a valle se non si parla di ciò che accade a monte, perché tradiremmo le persone che stanno male e che hanno meno voce in capitolo in questo Parlamento.

Insisto nel dire che una settimana fa è stato bocciato un emendamento della Lega, appoggiato dalla Casa delle libertà, per il controllo di tutti i militari che partecipano alle missioni di pace all'estero. Quell'emendamento non è stato approvato ed io lo considero un fatto grave.

Si parla molto di uranio impoverito e di plutonio, che forse ricordano un'ideologia che vede gli americani scritti con il «k» e la NATO come qualcosa da superare, mentre non si parla del benzene e di quanto può essere fatto per questi militari che giornalmente maneggiano queste armi senza nemmeno una mascherina.

Dico questo — concludo e mi scuso con lei, Presidente, ma non sono fuori tema — perché, quando si parla di prevenzione e di valorizzazione, anche di un registro,

non si possono non mettere in luce le discrepanze tra ciò che vorremmo fare e ciò che sta accadendo e che stride con la ragionevolezza di chi in questo momento è parlamentare, ma ha fatto, continua a fare e farà il medico e considera, sì, fondamentali la cura e la riabilitazione, così come è importante questo registro, ma vede la prevenzione come momento essenziale di qualsiasi nostra azione, al di là di qualsiasi ideologia.

Al di là delle ideologie ci sono la scienza e la coscienza e io credo che in tema di prevenzione siamo ancora latitanti. Mi auguro che questo registro sia utile davvero per le famiglie interessate.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Prendo atto che il relatore ed il Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4816-B) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4816-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 16 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 5 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4816-B)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vigni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Signor Presidente, torna al nostro esame la legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico, dopo l'approvazione con modifiche

da parte del Senato. È il frutto di un lungo lavoro iniziato nel febbraio 1998 nella Commissione ambiente della Camera e ora siamo finalmente in grado di concludere questo complesso iter — che ha compreso tra l'altro anche l'acquisizione del parere di istituti scientifici, esperti, imprese, associazioni ambientaliste, comitati di cittadini — e di approvare una legge che rappresenta uno dei provvedimenti più importanti di questa legislatura dal punto di vista ambientale.

Rispetto a tre anni fa, quando iniziò il nostro lavoro, il tema dell'inquinamento elettromagnetico è ancor più in primo piano, lo è nell'attenzione dei cittadini, preoccupati di subire rischi per la salute. Lo è per i comuni, che devono far fronte alle richieste dei gestori di installare nuovi impianti e alle proteste e alla insicurezza della popolazione. Lo è per le imprese, che incontrano crescenti difficoltà a realizzare i propri piani.

Era giusto segnalare — come fecero l'Istituto superiore di sanità e l'IspeSl in un documento congiunto del gennaio 1998 — « l'improcrastinabilità di una legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico ». È stato giusto, di fronte ad una situazione di incertezza scientifica sui possibili effetti a lungo termine derivanti da esposizione a campo elettromagnetico, scegliere la via del principio di precauzione.

Continuo a pensare che sia un atteggiamento corretto ed intellettualmente onesto riconoscere che ci muoviamo in una situazione di incertezza. Non vi sono ancora infatti certezze scientifiche esauritive per quanto riguarda i rischi per la salute; i dati epidemiologici non sono per ora suffragati da conferme sperimentali adeguate. Ciò che sappiamo (« sulla base di una valutazione critica delle evidenze scientifiche — rileva, per esempio, l'Istituto superiore di sanità — si ritiene credibile un'interpretazione causale dell'associazione fra leucemie infantili ed esposizione a campi elettromagnetici a 50-60 Hertz, anche se permangono problemi interpretativi legati alle dimensioni numeriche degli studi finora condotti e alle possibili variabili di confondimento ») è già suffi-

ciente per spingerci ad adottare una politica di prevenzione e di cautela. Noi non dobbiamo sostituirci agli scienziati, ad essi chiediamo di proseguire gli studi e le ricerche per chiarire meglio tutti gli aspetti del problema. Il compito nostro, quello della politica, è decidere cosa fare. E cosa si fa in una situazione di incertezza? Una risposta possibile è: non si fa niente, si aspetta il giorno in cui avremo le certezze. Diversi paesi hanno compiuto questa scelta. L'altra risposta possibile è: nell'incertezza, meglio prevenire i possibili rischi. Meglio applicare quel principio cautelativo in base al quale, nel campo della salute pubblica e dell'ambiente, non si deve aspettare, per intervenire, che la scienza dimostri in modo definitivo gli effetti nocivi dell'esposizione ad agenti morbosi o sospetti.

Compiendo questa scelta, l'Italia è oggi tra i primi paesi al mondo che affrontano il problema dell'inquinamento elettromagnetico. Tra i primi, ma non solo: anche altri paesi come, ad esempio, la Svizzera e la Svezia — per restare in Europa — hanno adottato il principio di precauzione in questo campo.

È partendo da questa scelta che la legge intende tutelare la salute, sia della popolazione sia dei lavoratori professionalmente esposti, non solo dagli effetti acuti, per i quali vi sono adeguate certezze scientifiche, ma anche dai possibili effetti a lungo termine. Per la protezione dagli effetti acuti sono previsti dei veri e propri limiti di esposizione intesi come limiti sanitari. Per la protezione dai possibili effetti a lungo termine — considerata non solo la situazione di incertezza, ma anche l'impossibilità di determinare un valore di soglia inteso come limite sanitario — si prevedono, invece, valori di attenzione ed obiettivi di qualità che costituiscono misure di cautela.

Signor Presidente, si tratta di una proposta di legge molto avanzata e coraggiosa ma, al tempo stesso, equilibrata. Consideriamo valori prioritari la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente e, al tempo stesso, sappiamo quanto sia importante ed irreversibile lo sviluppo nei set-

tori delle telecomunicazioni e dell'energia elettrica. Altrettanto importante è il fatto che con questa legge si potrà finalmente garantire certezza di regole per tutti (cittadini, enti locali e imprese) sull'intero territorio nazionale, superando una situazione disordinata caratterizzata dall'assenza di una normativa organica ed uniforme, dal proliferare di regole diverse per ogni realtà territoriale e da frequenti conflitti che talvolta trovano sbocco sul piano giudiziario.

La legge riguarda tutti gli impianti che generano campi elettromagnetici, sia per le basse frequenze (le linee elettriche) sia per le alte frequenze (in particolare, impianti per telefonia mobile e per il sistema radiotelevisivo). La legge si propone di tutelare l'ambiente ed il paesaggio mediante un corretto inserimento degli impianti nel territorio.

Uno dei punti più discussi è stata la ripartizione di competenze tra Stato, regioni ed enti locali, in particolare per la determinazione dei limiti di esposizione e delle misure di cautela. Già in prima lettura alla Camera avevamo previsto che tale compito dovesse essere riservato allo Stato: è la scelta più giusta. Perché, ad esempio, la salute di un cittadino della Lombardia non dovrebbe essere tutelata — seppure in via precauzionale — allo stesso modo di quella di un cittadino della Calabria o delle Marche? Perché nel mio comune dovrebbe esservi un limite diverso da quello del comune vicino? È un problema serio di uguaglianza di diritti che non può essere messo in discussione.

Il Senato ha individuato, al riguardo, una più precisa e condivisibile articolazione delle competenze; ferma restando la competenza dello Stato nel determinare limiti di esposizione e valori di attenzione uniformi per l'intero territorio nazionale, si è precisato che per obiettivi di qualità si debbono intendere non solo valori numerici indicati dallo Stato, ma anche criteri per la localizzazione degli impianti, standard urbanistici e uso delle migliori tecnologie di competenza dei comuni delle province e delle regioni che possano contribuire a ridurre quanto più possibile —

secondo un principio di minimizzazione — l'esposizione a campi elettromagnetici. In tal senso, la legge individua opportunamente la facoltà dei comuni di adottare regolamenti per assicurare una corretta integrazione tra localizzazione degli impianti e pianificazione urbanistica e territoriale.

Il Senato ha apportato alcuni cambiamenti rispetto al testo precedentemente approvato alla Camera, ma senza modificare sostanzialmente l'impianto della legge. Tra le novità più significative vorrei sottolineare, in particolare, la riduzione dei tempi previsti per il risanamento degli impianti che non rispettino i valori di attenzione (2 anni anziché 3 per gli impianti elettrici, 10 anni anziché 12 per gli elettrodotti). Tuttavia, lo ripeto, la struttura e le finalità della legge sono rimaste sostanzialmente invariate. Per tale ragione non ritengo necessaria una dettagliata illustrazione dei singoli articoli e delle singole modifiche.

Vorrei richiamare l'attenzione della Camera, invece, su un altro aspetto importante: se è vero che l'approvazione della legge quadro costituisce sicuramente il traguardo più importante nella politica di prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico, è altrettanto vero che tale politica non inizia oggi. Diverse importanti misure sono state approvate ed attuate grazie all'impegno del Governo e del Parlamento nell'attuale legislatura. Mi riferisco anzitutto al decreto ministeriale n. 381 del 1998, che ha per primo introdotto nella legislazione italiana il principio di precauzione per le telecomunicazioni. Tale provvedimento fissa valori fortemente cautelativi (dieci volte mediamente più bassi dei limiti di esposizione previsti in molti paesi europei).

Il recente decreto-legge n. 5 del 2001 ha opportunamente integrato il decreto ministeriale n. 381 con la determinazione di più efficaci procedure di risanamento e delle relative sanzioni per gli impianti di trasmissione radiotelevisiva. Tali norme debbono essere intese, peraltro, come di-

sposizioni transitorie in attesa del piano di assegnazione delle frequenze e dei decreti attuativi della legge quadro.

Vorrei ricordare altresì che la legge finanziaria per il 2001 ha destinato circa 270 miliardi, nell'ambito delle risorse derivanti dall'asta per le licenze UMTS, alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento elettromagnetico e, in particolare, allo sviluppo della ricerca scientifica, alla promozione dell'innovazione tecnologica e al potenziamento dei controlli.

L'uso di queste risorse va visto non come a se stante ma come strettamente connesso all'attuazione della legge quadro, che peraltro prevede anche una dotazione finanziaria di 20 miliardi all'anno per il triennio 2001-2003.

Dobbiamo sempre ricordarci, al tempo stesso, che nel campo delle politiche ambientali non ci si può affidare solo ad una pur necessaria logica di « comando e controllo ». A maggior ragione su un tema come questo, che chiama in causa complessi problemi di innovazione tecnologica, di pianificazione territoriale, di percezione del rischio, di rapporto con i cittadini. Attraverso accordi volontari e protocolli di intesa previsti nella legge quadro, ad esempio, si potranno ottenere risultati importanti, sia a livello nazionale che locale, per quanto riguarda l'uso delle migliori tecnologie disponibili.

Attraverso una maggiore sensibilità verso i valori ambientali — oltre che naturalmente con il rispetto dei vincoli nelle aree di particolare pregio paesaggistico — si potrà ridurre al minimo l'impatto degli impianti. Un elettrodotto non è mai bello a vedersi; né lo sono le antenne nelle città. Con un po' di sensibilità e di accortezza si possono, però, scegliere i tracciati più adatti, usare le migliori tecniche di costruzioni e le tipologie di impianto più adeguate. Una maggiore sensibilità va chiesta peraltro non solo alle aziende, ma anche alle istituzioni. Capita a volte, per esempio, che sia un'amministrazione locale a dar prova di scarsa sensibilità prevedendo la costruzione di nuove case proprio sotto elettrodotti già esistenti.

Senza una efficace campagna di comunicazione, di informazione scientifica corretta ed equilibrata, sarà difficile sia educare i cittadini ad usare le apparecchiature elettriche e di telecomunicazioni di uso individuale o domestico in modo tale da ridurre le esposizioni, sia superare quel diffuso senso di sfiducia che alimenta, nel campo della comunicazione del rischio per la salute, una diffidenza talvolta pregiudiziale. Da questo punto di vista, ripeto, ritengo molto importante una campagna di informazione sul problema dell'inquinamento elettromagnetico che sia caratterizzata da rigore scientifico, onestà intellettuale, chiarezza della comunicazione.

Ma non basta — attenzione — scrivere un buon manuale e diffonderlo: bisogna anche costruire un rapporto di credibilità e fiducia con i cittadini. Ovunque — che si tratti della protesta contro un elettrodotto o contro un ripetitore radiotelevisivo o una stazione radiobase — cosa si chiede, in fondo, da parte dei cittadini? Di non dover accettare a scatola chiusa decisioni già prese, di essere informati, di essere ascoltati, di poter esprimere le preoccupazioni, di poter partecipare alle decisioni. Certo, quando questo stato d'animo si esprime in quella forma che gli americani hanno battezzato come « sindrome NIMBY » (« L'antenna? Certo, ma non vicino a casa mia. La discarica? Va bene, purché non nel mio comune ») non è ambientalismo, è semplicemente una forma di egoismo.

Ma di fronte a questi fenomeni, anche quando si esprimono in forma conflittuale, istituzioni ed aziende non possono chiudersi a riccio, infastidite. Devono sapersi confrontare, spiegando con un linguaggio semplice e non burocratico perché si propone quel sito, quali sono i benefici e i rischi, coinvolgendo le comunità interessate. Questa forte crescita di attenzione dell'opinione pubblica sull'inquinamento elettromagnetico rivela, in fondo, domande di tutela della salute e dell'ambiente, di informazione, di partecipazione, che la politica, senza demagogia, deve

saper interpretare e governare. Ed è esattamente ciò che ci proponiamo di fare con questa legge.

Ritengo, in conclusione, che si debba procedere alla rapida e definitiva approvazione della legge quadro, senza ulteriori modifiche. Anzitutto, perché il testo al nostro esame costituisce l'approdo di un lungo ed approfondito lavoro ed appare, come ho già detto, ampiamente condivisibile. In secondo luogo, perché ulteriori modifiche, come è evidente, imporrebbero un nuovo ritorno della legge al Senato e ne impedirebbero di fatto l'approvazione prima dello scioglimento delle Camere.

È anche per questa ragione che durante l'esame in Commissione ambiente non è stata apportata alcuna modifica al testo approvato dal Senato. Devo segnalare, a questo proposito, che sono stati acquisiti i pareri delle Commissioni competenti, tutti favorevoli; segnalo inoltre che, se i rilievi formulati dal Comitato per la legislazione, peraltro condivisibili, non sono stati recepiti, è per la ragione che ho appena detto.

Considerando che attorno a questa legge si è espresso fino ad oggi un largo consenso parlamentare, rivolgo dunque un invito a tutti i gruppi ad adoperarsi per la sua rapida e definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Presidente, siamo finalmente ad un passo dalla conclusione di una vicenda difficile e complessa: l'approvazione definitiva della legge quadro sulla protezione dall'inquinamento elettromagnetico.

È stata una discussione lunga e difficile, iniziata nel 1998. Ci sono già stati

due impegnativi passaggi parlamentari. Tanti sono stati gli ostacoli, le difficoltà e le pressioni di lobby economico-finanziarie per impedire il varo di questa legge.

Ricordo che, solo dopo l'ultimo voto espresso dal Senato, a metà del mese di gennaio, la confindustria è intervenuta direttamente affermando la propria contrarietà all'approvazione della legge, con argomentazioni, tra l'altro, del tutto strumentali e che non si rivolgono ai contenuti diretti del testo in discussione.

Ritengo che il primo sforzo che tutti debbono fare consista nel riferirsi direttamente al testo in discussione, senza tentativi di strumentalizzazione. Chi dice, ad esempio, che, una volta approvata questa legge, non si potrà usare neanche il rasoio elettrico, si sbaglia due volte. Si sbaglia, perché afferma una sciocchezza in sé: gli apparecchi di uso individuale sono esclusi dal campo di applicazione di questa legge che riguarda, per i nuovi limiti di cautela e obiettivi di qualità, gli impianti (elettrodomestici, ripetitori radio-tv e quelli per la telefonia cellulare) e non gli elettrodomestici; sbaglia, inoltre, perché intende « ridicolizzare » un problema serio e che va considerato e considerato con attenzione, perché coinvolge la salute delle persone ed è all'attenzione dell'opinione pubblica. Questioni come l'introduzione nella legislazione del principio di precauzione sono temi seri e importanti. È noto infatti come molte situazioni assai gravi siano la conseguenza della mancata attuazione di quel principio.

Se si vuole agire nel senso della prevenzione, per quanto sia possibile, occorre introdurre norme di tutela non solo dopo che un danno certo e sicuro si è determinato, ma soprattutto se c'è anche solo la possibilità di rischio.

Del resto, a ciò ci invitano gli istituti scientifici del Ministero della sanità (basta prendere in considerazione il documento congiunto Istituto superiore di sanità-ISPEL e la nota aggiuntiva dell'ISPEL, che è all'esame delle Commissioni parlamentari).

D'altra parte risulta inesatta anche l'affermazione che l'Italia sia il primo

paese a dotarsi di tale legislazione. Ci sono altri paesi in Europa, e non solo, che già si sono dotati di tali norme. D'altra parte, almeno per una volta, essere tra i primi a farlo dovrebbe essere, semmai, una circostanza da valorizzare.

Vorrei ora svolgere due considerazioni. La prima: la discussione al Senato è stata difficile e prolungata. Il voto è comunque arrivato in tempo utile a permettere il voto finale della legge. La seconda: il testo esce dal voto dell'Assemblea del Senato fortemente modificato rispetto al testo licenziato dalla Commissione del Senato: sono stati infatti eliminati quei peggioramenti che erano stati inopinatamente introdotti. Noi possiamo quindi definire il testo oggi alla nostra attenzione un compromesso positivo.

Non credo che dobbiamo sfuggire a una valutazione concreta del provvedimento nel testo approvato dal Senato. Questo per il semplice motivo che alla Camera non sarà possibile apportare alcuna modifica e il testo dovrà essere approvato così com'è, se non lo si vuole affossare.

Nel testo permangono molte ombre (ombre che c'erano già nel testo approvato alla Camera) e che peseranno molto sull'applicazione concreta della legge. Cito quelle fondamentali: il sistema dei controlli in cui vengono escluse sostanzialmente le strutture sanitarie, le sanzioni che, praticamente, sono solo prevalentemente amministrative, l'esclusione dal campo di applicazione degli apparecchi di uso individuale, i tempi ancora troppo lunghi per il risanamento. Permane, inoltre una questione più di fondo: si rimanda a una serie di decreti e regolamenti che rendono assai complessa la fase di applicazione della legge. Detto questo, ritengo si sia ottenuto un risultato positivo su due questioni fondamentali: i valori di cautela — quelli per la protezione degli effetti a lungo termine — tornano ad essere limiti da non superare e non obiettivi da raggiungere e viene tolto il riferimento alla valutazione costi-benefici; il risanamento

si fa agli obiettivi di qualità — quindi, ai valori più bassi — e non ai valori di attenzione.

Sulla questione dei poteri delle regioni e degli enti locali si raggiunge un compromesso che ritengo mantenga intatto il potere in sede territoriale di determinare una tutela più rigorosa della popolazione. Si distingue, negli obiettivi di qualità, il valore numerico (rimane in capo allo Stato il determinarlo) e l'insieme delle misure per la minimizzazione dell'esposizione della popolazione (criteri localizzativi, standard urbanistici, prescrizioni e incentivazioni per l'uso delle migliori tecnologie). Viene detto esplicitamente inoltre come i comuni possano adottare regolamenti per il corretto insediamento degli impianti e « minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici ».

Dal testo, quindi, non mi sembra venga determinata la conseguenza di rendere non possibile in sede territoriale di migliorare quanto previsto dalla normativa nazionale.

Vorrei ricordare che proprio questi erano i due principali punti di scontro: rendere la protezione dagli effetti a lungo termine come condizionata alla valutazione del rapporto costi-benefici (attaccando il cuore della legge); impedire alle regioni e agli enti locali di poter intervenire attivamente sul territorio (impedendo di poter fare movimenti concreti nelle città per determinare condizioni di tutela più avanzate). Credo di poter affermare onestamente che questi due obiettivi siano stati sconfitti.

Senza negare i punti deboli e le vere e proprie ombre presenti nel testo, su cui dovremo tornare all'attacco nella prossima legislatura, l'approvazione di questa legge può rappresentare un effettivo sbocco politico al movimento in atto nel paese; la sua non approvazione, al contrario, può rappresentare una vittoria delle *lobby* che determinerebbe l'azzerramento di tutto quanto fatto.

Sono questi, quindi, i motivi per i quali noi di Rifondazione comunista abbiamo deciso di non presentare emendamenti,

non perché non crediamo che potrebbero essere apportate modifiche ma perché fare modifiche vorrebbe dire rimandare la legge al Senato e quindi affossarla.

Chiediamo però al Governo due impegni. Il primo è quello di chiarire, accogliendo un ordine del giorno, una modifica normativa o ancora meglio un altro provvedimento, un dubbio interpretativo (mi riferisco alla lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 8) in ordine al potere esclusivo dei comuni sulla localizzazione ed autorizzazione delle stazioni radio base.

Il secondo impegno, che in quanto fondamentale deve essere vincolante, è quello di varare in tempi rapidi (entro marzo) decreti sui limiti di cautela e gli obiettivi di qualità, e in tempi ridotti di rispettare anche gli altri adempimenti, senza i quali la legge non sarebbe operativa.

Chiediamo che entro questa legislatura il complesso della normativa (la legge, i decreti e i regolamenti di attuazione) sia completata. In questo modo ritengo che si sarà fatto un passo in avanti positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, il disegno di legge al nostro esame rappresenta per noi di Forza Italia un tipico esempio di provvedimento che accomuna lodevoli finalità ad un irrealistico modo per conseguirle.

Naturalmente siamo tutti d'accordo sull'esigenza di una sempre migliore tutela della salute pubblica rispetto alle molteplici minacce derivanti dalle varie fonti di inquinamento, tra cui si annovera senza dubbio anche l'inquinamento elettromagnetico. Ma non possiamo sacrificare sull'altare di questo obiettivo primario i criteri di ragionevolezza, di efficienza e di sostenibilità economico-finanziaria.

Vogliamo ricordare inoltre che i fondamentalisti della difesa ambientale sono nettamente smentiti dalle statistiche demografiche e sanitarie che testimoniano un progressivo allungamento della durata della vita media ed un miglioramento

sostanziale dello stato di salute complessivo dei nostri concittadini.

Dunque il progresso tecnologico e lo sviluppo economico non hanno arrecato danni così gravi alla nostra salute se viviamo di più e meglio! È per tale ragione che la doverosa tutela dell'ambiente da ogni minaccia va portata avanti con buon senso e ragionevolezza, escludendo estremismi che sconfinano spesso nella strumentalizzazione se non nell'ignoranza scientifica. In altre parole dobbiamo puntare su quello che si chiama lo sviluppo sostenibile.

È evidente che l'assenza di una normativa organica di tutela nei confronti dell'inquinamento da campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici doveva essere sanata in quanto lo sviluppo delle applicazioni tecnologiche in questi settori è tale da richiedere una disciplina organica ma facilmente applicabile.

Non siamo d'accordo su una parte delle modalità pratiche in cui si è articolata la disciplina legislativa al nostro esame. Il testo iniziale, già abbastanza rigido dopo la prima approvazione della Camera, è stato reso ancora più gravoso e di difficile applicazione nel corso dell'esame del Senato della Repubblica. Si sono introdotti limiti ed obblighi aggiuntivi e si sono ridotti i termini per gli adeguamenti degli impianti esistenti, rendendo ancora più ardua ed onerosa l'attuazione concreta della nuova normativa. Peraltro, deve essere precisato che non vi è una chiara evidenza scientifica che confermi l'esistenza di conseguenze negative per la salute derivanti dalle esposizioni a bassi livelli di campo elettromagnetico. Ciò risulta da studi fatti per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità; a livello nazionale, ricordiamo gli atti di un seminario svolto presso il Politecnico di Torino nell'aprile 1998, che evidenziano come tutt'oggi non vi siano dati persuasivi sugli effetti sanitari dell'elettrosmog a bassi livelli.

Ciò precisato per definire bene la materia di cui stiamo parlando, condividiamo il principio del cosiddetto criterio di precauzione e, comunque, proprio

perché non vi sono evidenze scientifiche inequivocabili, le misure che si devono introdurre devono essere calibrate ed equilibrate rispetto a pericoli non scientificamente comprovati per le emissioni elettromagnetiche minori.

Esaminando nello specifico il disegno di legge, emerge una forma di tutela molto puntigliosa che non si limita a porre soglie oltre le quali i valori dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici sono considerati pericolosi per i luoghi adibiti a permanenza prolungata, ma introduce un obiettivo di qualità diretta ad arrivare ad una minimizzazione delle emissioni indipendentemente dagli effetti negativi per la salute che da esse potrebbero derivare.

Un'altra questione da sottolineare è costituita dall'introduzione di nuovi vincoli ed adempimenti per la realizzazione di qualsiasi opera. Ciò comporta un ulteriore rallentamento dei tempi di realizzazione ed un aumento dei costi; comunque, siamo d'accordo sul principio che, per il futuro, gli impianti e le apparecchiature con emissioni elettromagnetiche debbano essere realizzate seguendo rigorosi criteri di precauzione. Abbiamo, invece, molte perplessità sulle modalità di risanamento dell'esistente, in particolare per quanto riguarda le linee elettriche il cui spostamento o interrimento comporta costi pesanti e tempi necessariamente lunghi.

Riteniamo che le modalità con cui debbono essere definiti e realizzati i piani di risanamento siano poco realistiche e che si possa correre il rischio di una loro non completa attuazione. Avremmo preferito obiettivi meno ambiziosi — in questo senso erano diretti gli emendamenti da noi proposti —, ma più concretamente realizzabili. La logica ambientalista che permea l'attuale maggioranza, in cui la pattuglia verde ha un potere di veto e di indirizzo forse superiore alla propria consistenza elettorale, ha condotto ad un tipico esempio di provvedimento-manifesto caratterizzato da visioni ideologiche a scapito di valutazioni realistiche e pragmatiche.

In conclusione, poiché riteniamo che l'obiettivo della tutela della salute pubblica sia fondamentale, anche in presenza di pericoli non ancora ben definiti dalla comunità scientifica e in base all'applicazione del cosiddetto criterio di precauzione, doveroso in questa delicata materia, non ostacoleremo l'approvazione di questo provvedimento e ci asterremo dalla votazione finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turroni, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, questo disegno di legge è frutto di un lavoro comune e insieme ai miei colleghi Verdi mi riconosco nella relazione appena svolta dall'onorevole Vigni. A questo provvedimento hanno collaborato i diversi gruppi che confermeranno, nei fatti, l'atteggiamento positivo finora manifestato. Credo che nella prossima settimana potremo approvare questo disegno di legge rispondendo alle attese di milioni di cittadini e, nello stesso tempo, fornendo un quadro di certezze agli amministratori locali che si trovano in prima linea negli inevitabili conflitti che si verificano tutte le volte che si intendono installare nuovi impianti o nuove linee che determinano esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Non sono i fondamentalisti Verdi — come ha affermato in precedenza il collega Niccolini — a chiedere una maggiore tutela della salute dei cittadini; sono i cittadini che chiedono il rispetto della loro salute e della loro vita ed è per questo che abbiamo assunto l'iniziativa e lavorato insieme con tutti i gruppi — lo riconosco — affinché si varasse questo provvedimento, che è un buon provvedimento e rappresenta un risultato complessivamente positivo. Il merito è del Parlamento, che ha saputo con equilibrio e fermezza affrontare questo delicato problema senza dividersi, cercando sempre la soluzione migliore possibile per il cittadino.

Con l'approvazione del provvedimento il lavoro non sarà affatto concluso. Sa-

ranno necessari i decreti riguardanti i limiti di cautela e gli obiettivi di qualità, che avevamo chiesto al Governo con la risoluzione approvata pochi mesi fa; saranno poi necessari i regolamenti.

Questo passo, comunque, è importantissimo e rappresenta una condizione necessaria — se posso usare un linguaggio che appartiene al mondo scientifico — ma non sufficiente per raggiungere gli obiettivi di tutela che ci siamo prefissati. Opereremo, quindi, affinché si compiano gli ulteriori passaggi che saranno necessari per rendere pienamente operativo il provvedimento.

Una questione assai controversa ha riguardato la Camera ed il Senato e le diverse valutazioni che i due rami del Parlamento hanno dato su un aspetto particolare. Mi riferisco alla ripartizione delle competenze fra Stato e realtà locali (regionali e comunali) per la determinazione dei limiti di esposizione e delle misure di cautela. La soluzione adottata è abbastanza equilibrata, ma avremmo preferito un'altra conclusione: perché limitare, infatti, ai soli obiettivi di qualità la possibilità delle regioni di stabilire maggiori livelli di tutela per i propri cittadini? Avremmo preferito che venisse sancito, anche in questo caso, il principio davvero federalista sul quale la stessa Commissione bicamerale, nonché la riforma costituzionale sul federalismo all'esame del Parlamento, hanno trovato un'importante convergenza: lo Stato garantisce uguali diritti a tutti i cittadini — ciò che potremmo definire un livello minimo di diritti per tutti —, consentendo poi alle regioni, nell'esercizio dei propri poteri, di stabilire maggiori e più estesi diritti, in questo caso una maggiore tutela della salute dei propri cittadini.

Certo, la soluzione adottata, che per il raggiungimento degli obiettivi di qualità consente — oltre ai limiti numerici fissati — alle regioni, alle province e ai comuni di stabilire i criteri per la localizzazione degli impianti, gli standard di natura urbanistica e l'impiego di tecnologie (le migliori possibili), è un importante risultato che mette in gioco i poteri locali, ai

quali consegna un ruolo assai importante e significativo per le scelte di miglioramento della situazione.

Nessuno potrà tirarsi indietro, Presidente — vorrei concludere —, perché i cittadini vigilano e sempre più scelgono di intervenire direttamente a tutela dei propri diritti. Al riguardo, intendo ringraziare le associazioni, gli innumerevoli comitati, i singoli cittadini, che con il loro lavoro e sostegno hanno consentito il varo del buon provvedimento in esame, superando i tanti ostacoli posti dai numerosi e vasti interessi particolari di natura economica ed imprenditoriale.

Vi sono, pertanto, spazi e responsabilità precise per regioni ed amministrazioni locali; a questo proposito, devo chiarire quanto precisato dall'articolo 8, comma 1, lettera a)...

PRESIDENTE. Sono io che dovrei chiarire a lei che non si approfitta della cortesia.

SAURO TURRONI. Non approfitto, Presidente, è stato un disguido, lei lo sa bene.

Richiamando l'intervento del collega, vorrei chiarire che quanto stabilito dall'articolo 8, comma 1, lettera a), non sta a significare che le competenze dei comuni in materia urbanistica ed edilizia, per l'installazione degli impianti, restano inalterate, essendo riservate alle regioni le funzioni di carattere generale, sostanzialmente atte ad indicare criteri per l'individuazione dei siti, da attuarsi secondo i principi indicati dal regolamento di cui all'articolo 5 del provvedimento, che stabilisce le misure atte ad evitare danni ai valori paesaggistici ed ambientali e quelle relative alle caratteristiche tecniche degli impianti, alla loro localizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, per cortesia!

SAURO TURRONI. Presidente, devo chiarire questo aspetto perché vi era una difficoltà interpretativa ed anche il parere che la Commissione ha espresso andava in

questa direzione. Ritengo che sia necessario in questa sede ribadirlo perché domani — lei me lo insegna, Presidente — anche la volontà del Parlamento, espressa chiaramente nel dibattito, può contribuire a chiarire quale sia la portata e la *ratio* del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, io devo far rispettare il regolamento.

SAURO TURRONI. La ringrazio, Presidente, ma ho davvero finito.

Dicevo, quindi, che è riferita a ciò la questione dell'assegnazione della competenza alle regioni, senza ledere quella dei comuni.

Posso dire di avere la ragionevole convinzione che i gruppi confermeranno l'atteggiamento positivo fin qui tenuto in questo ramo del Parlamento. Ciò detto, quindi, mi auguro e ritengo che martedì prossimo noi potremo approvare definitivamente questa legge, dando quella risposta che tanti cittadini ci hanno richiesto.

Vorrei citare ora le parole dell'onorevole Marini che ieri sera ho ascoltato durante una trasmissione televisiva: se molto spesso, se più spesso, anche nel passato avessimo ascoltato le preoccupazioni che venivano da tante parti del mondo che non vuole sottostare alle esigenze primarie dello sviluppo, ma che ritiene che queste debbano coniugarsi sempre con il primario — davvero primario — interesse della difesa della salute, della vita e del benessere dei cittadini, tanti disastri, che abbiamo anche sotto gli occhi in questi giorni, sarebbero stati evitati.

La ringrazio, Presidente, per la sua pazienza e per aver voluto superare...

PRESIDENTE. Il regolamento.

Lo supereremo anche nei confronti dell'onorevole Scalia nel limite di cinque minuti.

È pertanto iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Ho chiesto la parola per fare solo alcune considerazioni

che si aggiungono a quelle già svolte dal relatore e dai colleghi intervenuti nel dibattito.

Vorrei innanzitutto esprimere la mia soddisfazione perché giunge all'esame ed all'approvazione dell'Assemblea un provvedimento sull'inquinamento elettromagnetico, del quale sono stato primo presentatore nella XI legislatura, quando la sensibilità per questi temi era ancora non cresciuta ai livelli che si registrano giustamente in questi anni.

Vorrei inoltre sottolineare delle novità fondamentali da un punto di vista direi quasi tecnico scientifico, con importanti conseguenze sul piano proprio della tutela sanitaria: mi riferisco all'introduzione nel disegno di legge — accanto ai cosiddetti limiti di esposizione che riguardano quelli che nella letteratura scientifica vengono definiti gli «effetti termici» dovuti alla radiazione elettromagnetica non ionizzante — dei valori di attenzione e poi gli obiettivi di qualità che, sostanzialmente, si riferiscono a quegli effetti a lungo termine (ad esempio le leucemie) che sono stati oggetto di un duro contrasto all'interno della comunità scientifica proprio perché, nonostante i risultati delle epidemiologie (penso a quella dell'istituto di Stoccolma) avessero mostrato un rischio basso ma l'esistenza (con un rischio di 10 e meno 5) di leucemie, gran parte della comunità scientifica era restia ad accettare l'idea che vi fosse un rischio di tumori e di leucemie dovuti all'inquinamento elettromagnetico.

PRESIDENTE. Ed ora com'è la situazione?

MASSIMO SCALIA. La legge accetta quest'idea perché, quando segnala i valori di attenzione, segnala che possono esistere effetti che vanno al di là dei cosiddetti effetti termici e che sono di lunga durata. Essa poi pone, con l'introduzione degli obiettivi di qualità, l'idea che si possa scendere in basso, a maggior tutela della salute, per quanto riguarda poi i numeri da fissare nel decreto. Queste sembrano delle innovazioni francamente fondamentali!

Pur rimanendo sempre e dovunque delle ombre, ricordo che qui alla Camera si svolse un confronto nel quale alcuni di noi dissero di preferire — io ero tra questi — che i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità fossero espressi in cifre già nella legge.

Siamo stati in qualche modo facili profeti perché il decreto che dovrebbe fissare questi limiti che, per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente è pronto da tempo, stenta a decollare perché gli interessi forti — che stanno dietro al mondo delle radiazioni elettromagnetiche che prima venivano ricordate e che vanno, tanto per fare nomi, dall'Enel ai grandi produttori di dispositivi elettronici, di antenne, di telefoni, di cellulari e di televisioni e di quel che si voglia (vediamo antenne ovunque) — premono fortemente ed hanno avuto fino adesso successo nel riuscire a non far fissare ai livelli più adeguati rispetto alla letteratura scientifica e internazionale esattamente quei numeri che corrispondono ai limiti di esposizione e ai valori di attenzione per non parlare — per quanto concerne gli obiettivi di qualità — dei famosi 0,2 microtesla. C'è però un motivo ulteriore di soddisfazione. Se questa legge verrà approvata dal Parlamento, sarà la prima legge quadro al mondo in campo di tutela rispetto all'inquinamento elettromagnetico ed avrà avuto anche la fortuna di ricevere a priori un cospicuo finanziamento perché in sede di legge finanziaria fu proprio un emendamento dei Verdi — del resto si tratta di una battaglia storica dei Verdi — a ottenere uno stanziamento per tutti gli obiettivi che la legge si propone (anche se allora la legge ancora non c'era, come adesso), a valere sulla vendita della concessione UMTS, stimata in circa 27 mila miliardi. Quindi, se il Parlamento l'approverà avremo la prima legge quadro al mondo e anche uno stanziamento iniziale di tutto rispetto, dell'ordine di 270 miliardi.

Dunque, credo che le luci siano più delle ombre. Mi auguro anch'io che il Parlamento approvi rapidamente questa legge che sarà una risposta alle preoccupazioni.

pazioni espresse da centinaia, forse migliaia, di comitati cittadini che in questi anni si sono costituiti proprio a rappresentare l'esigenza di avere una tutela adeguata dall'inquinamento elettromagnetico. Un'ultima considerazione. Questi cittadini forse esagerano? Non voglio fare stime rozze e confronti impropri, però penso che si possa affermare in tutta serenità che il rischio della variante umana della variante BSE (che sta preoccupando tutta l'Europa, e non solo l'Europa, e che è all'origine di provvedimenti giustamente rigorosi, anzi forse dovrebbero esserlo anche di più, da parte della commissione europea e da parte dei singoli Governi europei), sia del tutto confrontabile, anzi forse leggermente inferiore, anche se l'analogia vale quel che vale, al rischio di danni sanitari gravi (penso alle leucemie) conseguenti all'azione dei campi magnetici. Quindi, questa legge è fondamentale anche da questo punto di vista e coglie il senso di una accresciuta consapevolezza dei diritti alla salute dei cittadini una consapevolezza che, adeguatamente raccolta dal Parlamento, sia in grado di far valere un diritto primario qual è la salute anche a fronte di interessi assai forti ma di parte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-Ulivo*).

(Replica del Governo – A.C. 4816-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo Vita. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Vigni, il presidente della Commissione, onorevole Turroni, e tutti gli altri componenti della Commissione che davvero con grande impegno istituzionale e civile hanno lavorato insieme ai colleghi del Senato per arrivare all'ormai vicina conclusione del lungo iter parlamentare del provvedimento qui in

esame, una legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici che, lo vorrei sottolineare, è una grande innovazione, come ha accennato ora l'onorevole Scalia. È una grande innovazione che ci rende oggi un paese oggetto di attenzioni positive, anche da parte di altri paesi e da parte del contesto europeo e internazionale.

Con l'approvazione di questo provvedimento la nostra normativa diventa quella che in Europa viene chiamata una *best practice*, cioè un punto di riferimento alto e rilevante che porta con sé tante conseguenze. Una è di ordine culturale: fino a non molto tempo fa, signor Presidente, colleghi, attorno a questi temi vi era scarso interesse. Penso di poter dire, con un certo orgoglio, forse rappresentando anche un'opinione comune ai colleghi che hanno lavorato sul tema e che ringrazio ancora, che si è riusciti a superare la posizione che tendeva a considerare questi argomenti di carattere meramente tecnico e scientifico. Per esempio, per quanto riguarda gli impianti radioelettrici, il problema principale che si poneva era esclusivamente sotto il profilo della qualità tecnica del segnale irradiato e non già rispetto alle conseguenze sociali, ambientali e soprattutto sulla salute (grande diritto tra i diritti). Oggi, invece, con il provvedimento in esame e con altre norme regolamentari, è cambiato l'approccio: penso, per esempio, al decreto ministeriale n. 381 del 1998, che vide impegnati il nostro Ministero delle comunicazioni insieme a quelli dell'ambiente e della sanità per diversi mesi.

È stato detto davvero tutto dal relatore e dai colleghi e voglio aggiungere, nel merito, salvo due considerazioni. Innanzitutto, il provvedimento in esame, per la prima volta nel nostro ordinamento, porta a sintesi l'universo di riferimento: ci si occupa, nel suo ambito, tanto degli elettrodomesti quanto degli impianti radioelettrici e più specificamente degli impianti di radiodiffusione, ma anche di quelli per la telefonia mobile, ora più che mai attuali per quantità con l'introduzione in Italia

della terza generazione della telefonia cellulare (in sigla, UMTS). In tale prospettiva — lo dico anche per rassicurare l'onorevole De Cesaris, sul cui intervento concordo —, il Governo, in particolare il Ministero dell'ambiente che ha la titolarità formale e propria ma insieme ad esso i Ministeri della sanità e delle comunicazioni, provvederanno a redigere regolamenti e decreti immediatamente dopo il varo definitivo della legge, non solo per obbligo normativo ma anche per l'impegno che ci siamo assunti.

È giusto, quindi, sottolineare che il progetto di legge richiede l'applicazione anche altri provvedimenti, di natura normativa secondaria ma non meno importanti. Stiamo inoltre operando, insieme con la Commissione parlamentare competente, per migliorare il testo di un altro provvedimento: un decreto-legge che riguarda l'emittenza radiotelevisiva, in corso di conversione alla Camera (l'Assemblea l'esaminerà nei prossimi giorni). Al riguardo, occorre migliorare qualche aspetto, in particolare per ciò che attiene alle competenze regionali e comunali in riferimento alla telefonia mobile.

Si tratta, quindi, di completare e rendere più esplicita la normativa in merito. Siamo altresì impegnati (penso proprio all'attività del Ministero delle comunicazioni) per l'applicazione del piano nazionale delle frequenze televisive, che è uno dei grandi capitoli per superare la vecchia situazione di giungla nell'etere, ma anche di scarsa tutela per la salute e l'ambiente. Basti pensare ai veri e propri obbrobri che, pur eliminati dal piano delle frequenze, richiedono ora complesse procedure di delocalizzazione per le quali, Presidente, colleghi, ci auguriamo vi sia la massima cooperazione da parte di regioni ed enti locali.

Non sempre ciò è accaduto e, anche per l'autorevolezza della sede, rivolgo questo appello. Nel testo vi sono altre misure di grandissimo rilievo nuove e impegnative; mi riferisco, ad esempio, al catasto nazionale o al comitato interministeriale, che porta a sintesi competenze troppo spesso ramificate e articolate in tante

amministrazioni, con il rischio — che si è manifestato tante volte in passato — all'atto pratico dell'intervento di una disomogeneità nell'impostazione e nelle iniziative assunte o talvolta non assunte.

Mi permetto di rispondere all'onorevole Niccolini, che ha manifestato l'orientamento del suo gruppo e credo anche dei gruppi che fanno riferimento al Polo, alle opposizioni, di andare ad una astensione. Non so se parlasse per tutti, comunque nel suo intervento faceva presente una scarsa possibilità di attuazione della norma ed una sua certa incongruenza, per lo spirito della stessa e le possibilità reali di applicarla o, comunque, di mettere in relazione gli interessi in campo.

Vorrei dire all'onorevole Niccolini che, tante volte — come i colleghi sanno — quando si è affrontato il tema dell'inquinamento elettromagnetico, chi di noi se ne è occupato da vicino da varie parti ha ricevuto un suggerimento figlio di una certa cultura che fu ben stigmatizzata da un famoso filosofo napoletano. Mi riferisco alla cultura del « nonsipuotismo »: tante volte ci è giunto l'ammonimento « non si può, sono troppi gli interessi in campo, vedrete che non si riuscirà ad attuare ciò che voi evocate nella norma scritta ». Noi crediamo che non sia così perché vi è una forte inversione di tendenza dovuta anche al nuovo interesse per una materia così delicata e al rapporto positivo che si è costruito, talvolta dialettico ma sempre utile, con il mondo associativo e ambientalista, che hanno dato spesso un supporto con i loro suggerimenti. Colgo l'occasione per esprimere il mio ringraziamento anche a nome degli altri colleghi del Governo. Vorrei smentire, quindi, questa vecchia impostazione che, in tanti anni, non ha fatto compiere alcun passo avanti — al contrario in qualche caso ne ha fatti compiere indietro — alla tutela della salute e dell'ambiente.

Come ha affermato l'onorevole Vigni, ci auguriamo che si giunga rapidamente alla conclusione dell'iter parlamentare; ci auguriamo anche che non vi siano modifiche in un testo che è già frutto di una valutazione lunga e defaticante, ma molto

attenta della sede parlamentare. È un buon testo, è un grande passo in avanti, che troverà, come l'onorevole Scalia sottolineava, anche un'applicazione pratica immediata perché, proprio in queste ore, con la Presidenza del Consiglio, si sta definendo la ripartizione del fondo che nella legge finanziaria fu destinato nei proventi della gara per le licenze UMTS proprio all'inquinamento elettromagnetico.

Vi sarà un monitoraggio permanente, vi sarà un'attenzione supportata anche da nuove risorse finanziarie indispensabili, un'attenzione che finora non vi è stata. Mi piace concludere il mio intervento ringraziando anche la gente che si è organizzata in tanti comitati e che ci hanno stimolato, talvolta criticandoci, ma ottenendo insieme a noi, ministeri competenti e colleghi parlamentari, un risultato che, forse, qualche anno fa sarebbe stato giudicato insperabile.

Con queste parole di auspicio, credo che da parte nostra si possa ancora una volta ringraziare lei, Signor Presidente, e gli uffici che si sono adoperati per un'attenta verifica dei testi che, in un caso come questo, è stata esemplare perché — a tale riguardo ricordo il dibattito tra l'onorevole Turroni e l'onorevole De Cesaris — se i testi non sono scritti adeguatamente possono prestarsi a qualche complessa interpretazione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 12 febbraio 2001, alle 12.

1. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 3813 — D'iniziativa dei Senatori PINTO ed altri: Previsione di equa ripartizione in caso di violazione del termine

ragionevole del processo e modifica dell'articolo 375 del codice di procedura civile (*Approvata dal Senato*) (7327);

e dell'abbinata proposta di legge: PARRELLI (3237).

— *Relatore: Parrelli.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 4656-4673-4738 — D'iniziativa dei Senatori: MARITATI ed altri; MILIO e PETTINATO; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Modifiche al codice di procedura penale e nuove norme in materia di espulsione dello straniero e di benefici penitenziari (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (7366);

e dell'abbinata proposta di legge: PISAPIA (7367).

— *Relatore: Saraceni.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

PISAPIA e SAPONARA: Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354 (*Approvata dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2154-B).

— *Relatore: Vitali.*

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 130-bis-160-bis-445-bis-852-1697-bis-1895-3128-3228-4668 — D'iniziativa dei Senatori MANIERI ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI ed altri; BRUNO GANERI ed altri; BUCCIERO ed altri; SALVATO ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI; ANTONINO CARUSO ed altri; SERENA; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante « Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori », nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile (*Approvati, in un testo unificato, dal Senato*) (7487);

e delle abbinata proposte di legge: Bolognesi ed altri; GUIDI ed altri; Melandri; Gambato ed altri; Storace; Dalla Rosa ed altri; Scoça; Gam-

BATO; GALLETTI; GRIMALDI; CÈ ed altri (79-187-1781-2379-3142-3573-4636-4993-6056-6343-6423).

— *Relatore*: Serafini.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi (7545).

— *Relatore*: Grignaffini.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme in materia di disciplina dell'attività di Governo (7518).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

7. — *Discussione della proposta di legge*:

MENIA: Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (1563);

e dell'abbinata proposta di legge: DI BISCEGLIE (6724).

— *Relatore*: Maselli.

La seduta termina alle 13.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE
DELLA RELAZIONE DEL RELATORE
RUGGERO RUGGERI SULLA PROPOSTA
DI LEGGE N. 6126 ED ABBINATE.

RUGGERO RUGGERI. Andreatta, come Martinazzoli, fonde la politica con l'economia. È fautore del libero e aperto mercato e al tempo stesso colloca al centro dello scambio l'intangibilità del non impiego dei bambini. Quando riflette a voce alta sulla ragionevolezza nell'applicare gli standard occidentali sul lavoro e l'ambiente nei paesi poveri, la sua preoccupazione continua è la libertà dei paesi poveri, è la loro possibilità di sviluppo. Per Andreatta l'«altro» è il paese povero, è il fine dello scambio

commerciale, senza farsi ingabbiare dai dogmi illiberali dei vari meri protezionismi e liberismi. Anche don Primo Mazzolari ha la costante preoccupazione dell'altro, del più povero e ritiene che il ritmo di marcia dello sviluppo vada scandito dal passo dell'ultimo per non divaricare, per non creare ritardi, disuguaglianze e povertà.

E pure Amartya Sen accosta al libertà allo sviluppo, quando afferma che lo sviluppo richiede che siano eliminate le principali fonti di illibertà. Andreatta introduce nell'economia la regola etica come gioco endogeno strutturale al motore del mercato; introduce nell'economia il giudizio di valore, il valore della giustizia sociale e della libertà. Così, l'etica e la politica diventano intrinseci all'economia: la giustizia e la libertà stanno insieme alla convenienza nello scambio. Andreatta, infatti, afferma. «Se è giusto impedire anche con misure di ritorsione commerciale, l'impiego dei bambini nella produzione manifatturiera, cercando di difendere le risorse per il futuro dei paesi in via di sviluppo, non possiamo usare gli standard sociali per ridurre la concorrenza di questi paesi. Esiste una circolarità tra standard e livello di povertà. Credo che di fatto sia il livello di povertà che rende difficile superare i bassi standard».

Ho la presunzione, almeno nelle intenzioni, di aver tenuto conto del pensiero di Andreatta nella filosofia del provvedimento legislativo in discussione. Esso è improntato alla volontarietà, alla promozione della responsabilità e dei codici di comportamento, a un sistema di incentivi d'orientamento dei soggetti e all'obiettivo del rispetto dei diritti umani fondamentali, a partire dall'esclusione dei lavori minorili. C'è il tentativo di ricercare l'equilibrio, la coesistenza delle motivazioni etiche dell'equità con quelle economiche della libera concorrenza. Questa filosofia del testo è pure perfettamente coerente con gli impegni concordati e sottoscritti, nella «Carta degli impegni per promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ed eliminare lo sfruttamento

del lavoro minorile », dal Governo e dalle parti economiche e sociali. La Carta degli impegni è stata sottoscritta il 16 aprile del 1998 dai Ministri del lavoro, dell'interno, della pubblica istruzione, del commercio con l'estero, della solidarietà sociale, delle pari opportunità, degli affari esteri, dell'industria e dalle parti sociali: CGIL, CISL, UIL, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confapi, CLAAI, BIT, ISTAT, Unicef, CNA, Confartigianato, Confagricoltura, C.A.S.A. e CIA.

Gli impegni assunti prevedono che le modalità più efficaci per ottenere i risultati siano quelle volontarie, quelle della concertazione, del dialogo sociale e dell'assunzione di responsabilità da parte di ciascun soggetto. Nella premessa si afferma che « il lavoro minorile costituisce una grave lesione dei valori essenziali della nostra convivenza sociale e dei diritti umani fondamentali riconosciuti e sanciti in molte convenzioni e trattati internazionali... I diritti dei bambini e delle bambine sono universali, e questo vale per tutti i bambini e le bambine di ogni etnia, colore e di ogni popolo e paese, ovunque siano collocati geograficamente... l'utilizzo dei fanciulli rallenta la crescita economica e lo sviluppo sociale e costituisce una violazione grave dei diritti elementari delle persone umane ».

Fra gli impegni sottoscritti viene scelta la strategia per affrontare la questione del lavoro minorile, ossia la necessità di investire, con progetti specifici, nella scuola, nella famiglia e nel lavoro. Il Governo e le parti sociali si impegnano in sede internazionale a promuovere e sostenere una serie di iniziative anche bilaterali. Il Governo si impegna ad utilizzare forme di incentivi e disincentivi affinché gli investimenti industriali all'estero non ricorrano allo sfruttamento del lavoro minorile. Le parti sociali si impegnano a definire codici di condotta per settori e le imprese, che internazionalizzano le proprie attività, prevedono il rispetto dei diritti umani fondamentali e l'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile.

Il nuovo testo è il risultato di un approfondito esame e di un lungo iter

nella Commissione di merito attività produttive. Lo studio delle questioni e delle relative soluzioni prende avvio il 23 settembre 1999 con il testo unificato, ed approvato dal Senato, n. 6126 in abbinamento a numerose e qualificate proposte di legge: Paissan n. 3269, Lecce n. 5894, Rizza n. 5436, Valetto Bitelli n. 5823, Labate n. 6135, Gardiol n. 6152 e Edo Rossi n. 3885. Dopo quattro sedute (28 settembre, 19, 20 e 26 ottobre 1999) si è disabbinata la proposta di legge Edo Rossi n. 3885. Successivamente, si è costituito il Comitato ristretto che ha elaborato in sette sedute (9, 17 e 24 novembre 1999 e 13, 20 e 28 giugno e 4 luglio 2000) una prima bozza di testo unificato da sottoporre ad alcuni soggetti significativi, invitati in audizione. Il lavoro programmato ed effettuato è stato integrativo a quello ottimo svolto dai colleghi senatori nella relativa indagine conoscitiva e nella discussione ed approvazione del testo pervenuto alla Camera. Il Comitato ristretto ha proseguito con le audizioni dei seguenti rappresentanti di: Confindustria, CGIL, UIL, UGL, Sincobas e Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti il 13 luglio 2000; autorità garante della concorrenza e del mercato il 3 ottobre 2000; OIL, Manitesse e Amnesty International il 19 ottobre 2000. I lavori sono proseguiti nel Comitato ristretto nelle sedute del 19 ottobre, 16 novembre e 5 dicembre 2000. L'esame è continuato nell'assemblea della Commissione nelle date del 13 e 21 dicembre 2000 e del 17 gennaio 2001.

Il 18 gennaio 2001 ho presentato e depositato un testo alla Commissione, che lo ha adottato e fissato il termine per gli emendamenti il 22 gennaio 2001 alle ore 18. I giorni successivi si sono discussi e votati gli emendamenti e il nuovo testo (23 e 24 gennaio 2001) e si sono richiesti alle altre Commissioni parlamentari i previsti pareri. Sono pervenuti, rispettivamente: il 30 gennaio 2001 i pareri favorevoli della VII Commissione (Cultura), e della XI Commissione (Lavoro); il 31 gennaio 2001 il parere favorevole con osservazioni della Commissione questioni regionali; il 31 gennaio 2001 il nulla-osta della VI Com-

missione (Finanze); il 1° febbraio 2001 il parere favorevole con un'osservazione delle Commissioni, rispettivamente, III (Affari esteri), XII (Affari sociali) e XIV (Politiche comunitarie); il 7 febbraio 2001 i pareri favorevoli con osservazioni delle Commissioni rispettivamente I (Affari costituzionali) e II (Giustizia); il 7 febbraio 2001 il parere favorevole con condizioni della V Commissione (Bilancio). Il giorno 8 febbraio 2001 si sono esaminate le osservazioni e le condizioni delle Commissioni parlamentari e si sono approvati gli ulteriori emendamenti che hanno recepito quasi integralmente le osservazioni e le condizioni delle Commissioni II e V ed accolto parzialmente le osservazioni delle altre Commissioni.

Il testo oggi all'esame dell'Assemblea si articola in 9 articoli. All'articolo 1 sono indicati i principi, le finalità, i valori, i diritti umani fondamentali, le convenzioni e i trattati ratificati dalla Repubblica italiana. Al terzo comma si fa riferimento ai codici di condotta inquadabili e definibili nella Carta degli impegni.

All'articolo 2 si istituisce un sistema volontario di certificazione, attestante che quell'impresa non ha impiegato lavoro minorile nelle sue attività italiane ed estere. L'impresa, per fini etici e anche per aumentare la propria competitività, può inserire nelle sue strategie il marchio di certificazione sociale. Il marchio le viene rilasciato da organismi pubblici o privati di certificazione che sono accreditati con decreto del Ministro dell'industria.

All'articolo 3 si istituisce un sistema premiante quelle imprese che decidono di chiedere il marchio. Si offre una preferenza nell'ottenimento dei contributi e delle agevolazioni su fondi pubblici. I contributi riguardano gli interventi fiscali, creditizi e monetari per l'aiuto alle economie aziendali e per la loro internazionalizzazione.

All'articolo 4 si istituisce un sistema premiante quei paesi in via di sviluppo che non impiegano lavoro minorile, anche al fine di aiutare la sostituzione dei bambini con gli adulti nelle loro produzioni. Si è ricordata questa esigenza con la legge sul debito internazionale dei paesi in via di sviluppo, nel quadro della cooperazione internazionale.

All'articolo 5 si attiva l'antitrust ad intervenire ogni qualvolta ci siano violazioni nei diritti umani fondamentali, a partire dalla presenza dei lavori minorili. La presenza dell'antitrust è giustificata dal fatto che ogni violazione etica è anche violazione delle regole della libera, leale ed equa concorrenza fra le imprese.

All'articolo 6 si prevedono alcune sanzioni che si sommano a quelle dei comportamenti che il mercato attuerà liberamente, in caso di utilizzo di lavoro minorile e violazione dei diritti umani fondamentali.

All'articolo 7 si istituisce la consulta in funzione di quella filosofia della Carta degli impegni che promuove la partecipazione delle parti sociali, il metodo della concertazione e la ricerca della responsabilità nei comportamenti economici coerenti coi principi e valori etici.

All'articolo 8 si prevede una copertura finanziaria minimale, almeno e appena sufficiente per cominciare a far funzionare la legge, in attesa di future maggiori e necessarie coperture.

All'articolo 9, infine, si prevede l'entrata in vigore della legge.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13,40.